Colonialismo e post-colonialismo in *The English Patient* di Michael Ondaatje

Carla Comellini
Università di Bologna

In *The English Patient*, Michael Ondaatje cela sotto la forma narrativa l'indagine sulla complessa situazione delle realtà coloniali e post-coloniali alle quali appartiene essendo nato a Sri Lanka e essendosi, poi, trasferito in Canada che è un altro paese membro del Commonwealth.[1] Il romanzo, infatti, diventa metafora del periodo coloniale offrendo, come modelli, dei personaggi canadesi e indiani e proponendo, altresì, continui slittamenti temporali e di prospettive che coinvolgono la Gran Bretagna e l'Italia nonchè paesi coloniali quali il Canada, l'India e l'Africa. Inoltre, il romanzo sottende le problematiche che sono alla base del successivo modello post-coloniale. Pur sempre in maniera implicita, Ondaatje coglie anche l'aspetto culturale e linguistico, creato dalla dipendenza coloniale, e fa emergere, con amara ironia, i risultati ottenuti dal mondo coloniale, risultati che si palesano tramite l'evidente disorientamento dei personaggi, confusi sulla loro identità e psicologicamente dissociati. Tale tema permea il romanzo di una diffusa ambiguità che, dalla doppia identità del paziente inglese, si estende alla duplicità socio-politica della realtà coloniale e di ogni individuo che vi appartiene.

E se apparentemente *The English Patient* sembra narrare il casuale incontro di quattro personaggi in una villa vicino a Firenze durante la seconda guerra mondiale, il romanzo invero esplora i rapporti fra la Gran Bretagna e le colonie e il passaggio dal vincolo dell'Impero a quello del Commonwealth, e cioè alla realtà post-coloniale. Non è casuale, quindi, la scelta del periodo storico dell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale, in quanto è per lo più in tale momento che la maggior parte delle Colonie raggiunge l'indipendenza se pur all'interno del reticolo del Commonwealth. E proprio il datare la storia in tale periodo cruciale conduce, indirettamente, a prendere coscienza dei problemi

---

1 Michael Ondaatje, nato a Colombo (Ceylon), l'odierna Sri Lanka nel 1943, si trasferisce dapprima in Gran Bretagna (1952) e, poi, dal 1962 in Canada, dove svolge attività accademiche. Fra le sue opere si citano: *The Collected Works of Billy the Kid* (1970), *Running in the Family* (1982), *In the Skin of a Lion* (1987). Con *The English Patient* (1992) ha ottenuto il "Booker Prize".

coloniali irrisolti che ancora permeano e dilaniano le attuali realtà post-coloniali[2].

Altresì, la scelta dell'Italia come sfondo per l'azione nasce dalla necessità di un terrreno neutro in cui far muovere personaggi appartenenti al mondo delle colonie, i quali, solo a causa del conflitto bellico, sono stati mobiltati e arruolati nell'esercito britannico. La villa, nei pressi di Firenze, evoca pure l'idea di un microcosmo culturale che sembra riflettere il mosaico multiculturale del Canada odierno, anche se il romanzo si svolge nel momento del passaggio dall'Impero al Commonwealth. E *The English Patient* sembra riproporre e ricostruire il mondo coloniale, non ancora disgregato, tramite i personaggi, tutti e quattro, almeno apparentemente, appartenenti allo stesso mondo, quello britannico: il presunto paziente inglese, come colonizzatore, e gli altri tre, come colonizzati. Compongono quest'ultimo gruppo: una Canadese, in veste di infermiera volontaria, un Italo-canadese, l'ex ladro Caravaggio, ingaggiato come spia dal Sevizio Segreto Britannico, e un Indiano sikh, arruolatosi come artificiere. Tutti e quattro sono accomunati dall'uso della lingua inglese che li rende parte di un gruppo e li isola dal contesto linguistico italiano.[3]

---

2 Cfr. Comellini (1996: 49-51). È durante gli ultimi anni della Seconda Guerra Mondiale che 'approdano' in una villa semi-diroccata vicino a Firenze quattro rappresentanti di un'umanità alla deriva, come fossero naufraghi che trovano rifugio su un'isola. Il loro arrivo scaglionato sembra quasi alludere alla presa di possesso, in momenti successivi, dei territori delle Colonie da parte di immigranti di gruppi etnici diversi. La villa, poi, con le tracce dell'antica bellezza artistica ancora visibile e con il parco intorno, il cui stato d'incuria non riesce a celare l'antico rigoglio, sembra simboleggiare il territorio canadese, o i "paradisi terrestri" occupati dai Colonizzatori. La villa riflette, allora, la realtà odierna del Canada in cui, nonostante l'aggravarsi di alienazione e inquinamento – evocato dallo stato semidecadente della villa e del giardino – il retaggio dell'immagine edenica del Canada non è ancora del tutto offuscato. Altresì, lo stato rovinoso del giardino allude alla devastante manipolazione del territorio fino ad allora "incontaminato", causata dall'insediamento dei nuovi arrivati. La villa isolata conduce, in sotteso, all'immagine della società canadese – e, in un indiretto rimando, a quella di tutte le realtà coloniali – in cui il nucleo nuovo, formato dagli immigrati, non si è amalgamato con i preesistenti nativi, nè con le loro tradizioni. I quattro personaggi, che convivono nella villa, sebbene in una sorta di auto isolamento, e che sono trattati anche singolarmente – con la ricostruzione più o meno frammentata e frammentaria della loro storia individuale – indicano l'isolamento di ogni gruppo etnico all'interno di una presunta società multiculturale, insinuando velatamente l'inefficacia di un multiculturalismo proiettato nel futuro.

3 Cfr. Comellini (1996: 49-51). L'infermiera, nata in Canada, risulta, a tutti gli effetti, canadese, anche se le sue radici affondano in un'humus di tradizioni che non trovano corrispondenza nel terreno in cui affiorano. Ed ella vive una crisi

L'Italia, poi, non si limita al ruolo di scenario – la villa sulle colline di Firenze – o a quello di patria degli antenati di Caravaggio, ma rimbalza sulla pagina, ricostruita sulle mappe, tramite vari riferimenti a luoghi e a opere d'arte che sono disseminati durante il frammentario e discontinuo resoconto dell'avanzata delle truppe alleate: un resoconto che va ricostruito tramite scarsi riferimenti, sparsi qua e là nei dialoghi dell'infermiera e di Caravaggio, e tramite i frammentati ricordi dell'esperienza vissuta dall'artificiere indiano. La storia dell'Italia che è costituita dalla fusione e sedimentazione, nell'arco di molti

---

d'identità che la lacera interiormente, impersonando, così, un modello individuale, un microcosmo della duplicità del macrocosmo coloniale in un sotteso riferimento a quello post-coloniale odierno. Infine, la sua appartenenza alla minoranza delle donne mette maggiormente in luce il dissidio fra il modello patriarcale, o coloniale, e quello nuovo, post-coloniale. Le origini italiane di Caravaggio restano visibili all'interno dell'identità canadese. L'ambiguo nome di Caravaggio, poi, nel richiamare alla mente il pittore italiano, Michelangelo Merisi, detto Caravaggio, forse allude, pure, alla dissipata e non limpida vita dell'artista in una velata analogia con quella del personaggio – un ladro arruolato come spia dal Servizio Segreto Britannico – e, probabilmente, riecheggia lo stereotipo di miseria e di intrigo criminale legato alla minoranza degli immigrati italiani. Altresì, va rilevato che la pittura di Caravaggio, intrisa di contrasti di ombre e di luci, ben si confà al mondo coloniale e post-coloniale, altrettanto soffusi di luci e ombre che riflettono la duplice realtà: quella "illuminata" dalla impronta coloniale e quella oscura, emanante pulsazioni ancestrali legate alle tradizioni e ai costumi etnici dei colonizzati. Kip, il personaggio indiano, di religione sikh, che, come suddito dell'Impero, si trova a combattere al fianco degli Inglesi in Europa, suscita connessioni con le origini indiane di Ondaatje e sottolinea argutamente il legame coloniale rinsaldato dalla struttura del Commonwealth che, come accadeva ai tempi dell' Impero, raggruppa, anche nella realtà odierna, aree e etnie totalmente diverse. D'altronde, la sua storia personale di Indiano dell'Impero britannico, che finisce per coinvolgere, tramite i suoi ricordi trascritti nel romanzo, la realtà socio-politica dell'India, si intreccia con le sue reazioni, sempre più crude, quando egli comprende l'ambiguità sottesa al legame con l'Impero. "The English patient", che dà il titolo al romanzo, è in realtà una spia del nemico. Gravemente ustionato e irriconoscibile dopo il disastro aereo nel deserto, solo a causa del libro scritto in inglese, *The Histories* by Herodotus, che ha con sè, viene scambiato per un aviatore inglese dai Beduini. Trasportato in un ospedale da campo in Italia è curato dall'infermiera canadese che rimane ad assisterlo anche dopo l'evacuazione delle truppe alleate dalla villa. Lì giunge l'Italo-canadese, agente del Servizio Segreto Britannico fin dall'inizio della guerra e inviato dapprima al Cairo e, poi, in Italia. Egli ha forti sospetti sull'identità "inglese" dell'ustionato che crede sia la spia sfuggita alla cattura in Africa. Ma l'espediente di attribuire erroneamente la nazionalità inglese all'aviatore forse vuole ripro-

secoli, di apporti culturali di varie popolazioni – Celti, Greci, Fenici, Etruschi, Arabi – funziona, nel romanzo, come referente metaforico per le odierne realtà post-coloniali, suscitando sottese analogie fra il suo passato storico e l'attuale situazione dei paesi post-coloniali. Anche grazie alle parole in latino presenti nel testo, va colto, in *The English Patient*, un implicito rimando all'Italia come sede dell'Impero Romano che, da colonizzatore, ha finito per essere a sua volta colonizzato dagli apporti culturali dei popoli vinti e che, sgretolandosi, ha dato origine a nuovi linguaggi, paesi e costumi, nati dall'ibridazione della colonizzazione romana con quella delle realtà autoctone. È visibile, allora, un'analogia fra il nuovo, sorto dopo la caduta dell'Impero Romano, e il nuovo, originato da una reciproca fertilizzazione e da un'eventuale ibridazione di culture native con l'apporto coloniale, nelle realtà post-coloniali dopo la fine dell'Impero Britannico.[4] Similmente a quanto era accaduto dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente, con una sfida all'eurocentrismo le realtà post-coloniali stanno riposizionando, o riorientando la prospettiva culturale in un processo centrifugo di assimilazione, appropriazione e trasformazione (A.E. Coombe 1994: 89-90), come elusivamente insinua Ondaatje nel romanzo.

In *The English Patient*, l'Italia, terreno di battaglia per le armate alleate e che, storicamente, è stata terreno di battaglia e di conquista nel gioco delle Potenze straniere, ben controbilancia quelle parti del romanzo che riportano la guerra combattuta in Africa, in quelle colonie che sono servite come campo di battaglia

---

porre la ambiguità che permea le realtà dei paesi di lingua inglese, accomunati solo da un analogo passato coloniale; o forse vuole indicare che in tali paesi si attribuiscono delle identità nazionali che risultano essere delle falsità. Ne è un esempio lo stesso Ondaatje che può essere definito canadese, oppure di Sri Lanka, oppure come un uomo di ceppo indiano che ha appreso a comunicare in lingua inglese. E in *The English Patient* l'ambiguità socio-politica delle realtà coloniali e post-coloniali è rimarcata dall'indagine sulla vera identità del "paziente inglese", condotta dall'agente segreto Italo-canadese con la pazienza del *detective*, che ricostruisce minuziosi frammenti di dettagli anche tramite risposte abilmente strappate all'ammalato. E proprio tramite il "paziente inglese", che ha studiato in Inghilterra e che può essere confuso anche linguisticamente con un Inglese tanto che al Cairo era noto come "the English spy" (Ondaatje 1992: 165), è reiterato il tema della duplicità e dell'ambigua condizione del mondo coloniale e post-coloniale: similmente a Caravaggio, il 'paziente inglese' è doppio in quanto spia, in quanto 'travestito' da Inglese; come Kip egli funziona nel romanzo per mettere in evidenza la lacerazione interiore di quanti vivono divisi fra la vecchia cultura e quella imposta e che possono essere scambiati per Inglesi, o 'utilizzati' come tali, solo perchè ne parlano l'idioma.

4 "Despite imperialist intentions to transplant English culture abroad, in practice colonization brought cross-fertilization and eventual hybridization." (Boehmer 1995: 130)

alle Potenze coloniali, come lascia intuire Ondaatje quando scrive: "Italy was worse than Africa" (Ondaatje 1992: 275). Altresì, l'Africa, notoriamente luogo di imprese coloniali, entra direttamente nella narrazione tramite le rievocazioni delle esplorazioni geografiche che, indipendentemente dall'atteggiamento più o meno idealistico o imperialistico degli esploratori, sottendono sempre il dominio coloniale, in quanto le esplorazioni geografiche sono la premessa ad una presa di possesso e conseguentemente a un atto di conquista e di sfruttamento del territorio. L'Africa compare, nel romanzo, anche tramite intricati e frammentari resoconti di intrighi spionistici con sede al Cairo e tramite le descrizioni del deserto, ridestato da un sonno millenario dal frastuono di battaglie combattute da eserciti stranieri.

Nel romanzo, i continui riferimenti alla cartografia insieme all'uso della mappa come metafora rientrano perfettamente nelle tecniche narrative coloniali e post-coloniali. E se il colonialismo, tramite la cartografia, offriva un paradigma visuale di stabilità con una regimentazione dello spazio che altresì definiva una cultura "nazionale" globalizzante, il post-colonialismo utilizza, invece, la cartografia come metafora per la decostruzione dello spazio e per produrre differenze suggerendo, con la moltiplicazione dei referenti spaziali, la trasformazione percettibile dello spazio e la natura transizionale del post-coloniale (Huggan 1995: 407-408). Nel post-colonialismo, la cartografia, insieme a un proliferare di riferimenti spaziali, assume, quindi, l'aspetto di una sorta di revisione creativa che sovverte il canone dominante, mentre sottende una decolonizzazione culturale (Huggan 1995: 410-411) e una dislocazione del centro (Boehmer 1995: 130) che conducono al *displacement* fisico e psicologico, a quella situazione di disorientamento che caratterizza la trasformazione centrifuga e dinamica delle realtà post-coloniali. In *The English Patient* si ritorna indietro fino alle mappe di Erodoto, riportate nel libro *The Histories* in traduzione inglese, libro, che è corredato, pure, di altre mappe in una sorta di cronologia storica che va dalle testimonianze Arabe del 1200 (Ondaatje 1992: 142) alle carte geografiche di Toscanelli (Ondaatje 1992: 57), alle scoperte degli esploratori della Geographical Society di Londra, di cui faceva parte anche il paziente inglese. In aggiunta, nel romanzo, sono disseminati riferimenti topografici dell'Italia nei resoconti dell'avanzata da sud a nord delle truppe alleate e in quelli del ritorno in direzione contraria dell'Indiano; vi sono, poi, riferimenti a zone dell'Inghilterra, che seguono le tracce del cammino dell'artificiere indiano addetto a disinnescare le bombe inesplose, nonchè riferimenti alle rotte dei cammellieri nel deserto africano. Altresì, viene citato il disegno di una mappa che si trova nel romanzo *Kim* (Ondaatje 1992: 176). A ciò va aggiunto un uso estensivo della geografia, con una dissertazione sui venti, trascritta come annotazione su *The Histories* di Erodoto dal paziente inglese. Le mappe diventano, allora, parte integrante della narrazione in *The English Patient*, mentre, tramite la loro ossessiva presenza, in

un gioco di moltiplicazione di riferimenti, evocano, implicitamente, il sovvertimento ironico del dominio coloniale, decostruendo il significato della cartografia come strumento di imperialismo coloniale e dando vita alla intertestualità tipica del post-coloniale e del post-moderno.

Il libro, *The Histories* di Erodoto che il paziente inglese ha con sè al momento dello schianto dell'areo nel deserto, ricorre costantemente nel romanzo, citato sia come "the book", sia come *The Histories* di Erodoto. *The Histories* di Erodoto è un volume che è arricchito da varie mappe e da annotazioni del paziente inglese, costituite da esperienze personali e da inserti tratti da vari testi – fra i quali la *Bibbia*. In tal modo, "the book" assume il significato di libro per eccellenza, o di testo sacro. Brani tratti da Erodoto, o dal libro che si è venuto a creare grazie all'intertestualità costruita dal paziente inglese, entrano a far parte di *The English Patient* insieme a citazioni da altri testi e a riferimenti ad altri libri (dal libro sacro dell'Indiano Kip, a *Kim*, a *The Last of the Mohicans*, a *Peter Pan*, solo per citarne alcuni). Abbondano pure gli accenni a vari autori, da Omero a Poliziano (Ondaatje 1992: 57), Kipling, Conrad, Pound, nonchè le citazioni di artisti, quali ad esempio Giotto, Piero della Francesca, Michelangelo e Caravaggio. Con l'insistere sul tema del libro in quanto tale, Ondaatje lascia intuire l'importanza, per il Colonialismo, di creare un'egemonia culturale. "The book", Il libro inglese – qui simboleggiato da *The Histories* di Erodoto in traduzione inglese e, in un sovvertimento parodico, da *The Eglish Patient* stesso – è considerato dalla critica coloniale e post-coloniale come un equivalente del mito delle origini (Bhabha 1995: 29) che, da un lato, dà autorità ai colonizzatori, provocando, altresì, atteggiamenti di dipendenza e di passiva accettazione delle regole coloniali, e, dall'altro, insinua un senso di dissociazione, di duplicità nei colonizzati, divisi fra cultura e lingua atavica e quella, altra, importata (Bhabha 1995: 29). In tal modo si forma quell'ambiguità che permea le realtà coloniali e di conseguenza quelle post-coloniali e, di riflesso, il romanzo *The English Patient* che di tutto ciò è metafora. E affinchè il lettore colga tale significato metaforico, Ondaatje sparge, nel romanzo, alcune elusive e allusive tracce, quali: l'associazione parodica con Robinson Crusoe – "she felt like Crusoe" (Ondaatje 1992: 12) – che indica un sovvertimento del canone usando il femminile al posto del maschile; i riferimenti alle canoe dei Pellerossa (Ondaatje 1992: 130) e dei Maori (Ondaatje 1992: 134) che sono tipiche imbarcazioni indigene, fino al sottile gioco innescato con la scelta del nome Caravaggio per l'Italo-canadese e con il rimando al celebre pittore che viene citato come autore del quadro *Davide e Golia*. Se, come dice Ondaatje, il pittore italiano Caravaggio ha sdoppiato il proprio autoritratto dando a Davide il volto della sua giovinezza e a Golia quello della sua vecchiaia e se il paziente inglese, che può rappresentare il mondo coloniale, si identifica con Golia vedendo riflessa la sua giovinezza in un Davide, ora reincarnato nell'Indiano Kip (Ondaatje 1992: 116), allora è evidente, nel

romanzo, la sottesa allusione al passaggio dal coloniale al post-coloniale, a quel cambiamento che, tramite l'indiano come novello Davide, indica che il canone coloniale – Golia – è stato filtrato, trasformato e rielaborato in un nuovo canone, quello post-coloniale. L'immagine del post-coloniale come ibridazione del vecchio e del nuovo è sottesa anche nella scelta della villa vicino a Firenze e nel rimando a quegli artisti italiani che hanno costruito, nel Rinascimento, il nuovo sulle radici del vecchio:

> Pico and Lorenzo and Poliziano and the young Michelangelo. They held in each hand the new world and the old world. (Ondaatje 1992: 57)

Nel romanzo vi sono, poi, indizi che conducono a comprendere il processo di rielaborazione culturale del post-coloniale, quali, ad esempio: la citazione della traduzione di Omero fatta dal Poliziano (Ondaatje 1992: 61), il concetto di traduzione, o di confusione interpretativa, nonchè l'uso ironico e parodico di un libro in traduzione inglese e personaggi bilingui come Caravaggio, Kip e il paziente inglese. La traduzione è, infatti, connaturata al coloniale e al post-coloniale, mondi duplici in quanto costretti a tradurre la lingua e la cultura locale nella lingua inglese. Ma proprio la lingua imposta, con la sua capacità di sopportare il peso di esperienze diverse, si contamina e finisce per tramutarsi, in quanto divulga un messaggio 'altro', diverso, *native*, all'interno del *medium* linguistico coloniale (Kachru 1995: 294). E proprio l'usare un libro in traduzione inglese, nonchè la lingua inglese come strumento di aggregazione, rimarcano l'ironico e parodico sovvertimento dei concetti su cui si basava l'imperialismo coloniale, sottendendo il cambiamento dalla innocente e inconsapevole situazione d'ambiguità vissuta dai coloniali alla consapevole accettazione dell'ambiguità post-coloniale. Tutto ciò fa di Ondaatjie uno scrittore post-coloniale e post-moderno, ma anche un raffinato "esploratore" delle innumerevoli e intercomunicanti caverne del passato, quello coloniale, dalle quali sboccano gli aliti rinnovatori e dinamici del post-coloniale. E se la lingua inglese, che dà unità e omogeneità al coloniale come si evince nel romanzo, indica lo strumento coloniale e imperialista (Ashcroft *et al.* 1995: 55) è pur vero che, nel romanzo, la lingua inglese è ironicamente legata al concetto di traduzione e che essa funziona con il significato di 'terreno' fertilizzato dai nuovi apporti e, quindi, nel concetto di riappropriazione, o di revisione creativa, tipico del post-coloniale. Anche il concetto di universalità, che era stato usato come strumento dall'imperialismo coloniale è rivisitato ironicamente nel romanzo. L'universalità è creata dalla villa, una sorta di microcosmo del macrocosmo coloniale, un luogo dove sono radunati dei personaggi accomunati dalla lingua inglese, ma che non sono veramente inglesi, così come non lo è il paziente inglese. Altresì, al contrario di quanto fa supporre il titolo, nel romanzo non vi è un solo protagonista, ma quattro personaggi che sembrano condividere non tanto la

lingua inglese, o il legame coloniale, ma, piuttosto, una spinta centrifuga, o, come viene detto nel romanzo, il *fato profugus–fate's fugitive* (Ondaatje 1992: 273). Allora, si può constatare, nel romanzo, una decostruzione ironica, che è implicitamente rimarcata non solo dal finto paziente inglese e dal finto libro inglese, ma anche dall'ossessiva presenza delle bombe, e che è esplicitamente espressa dal rifiuto di un'appartenenza universale, "not to belong to anyone, to any nation" (Ondaatje 1992: 139). I quattro personaggi che dovrebbero essere idealmente legati e accomunati dalla matrice britannica, ovvero coloniale, come lo sono dall'uso della lingua inglese, si sentono, al contrario, isolati e smarriti, ma soprattutto divisi, o sdoppiati, alla ricerca, ognuno, di un centro, di una propria identità che, non essendo più quella del paese di origine, che è stata offuscata, e non essendo nemmeno quella coloniale, che è stata imposta, non può essere altro che una nuova conformazione, risultato dell'ibridazione di varie culture, di quella ancestrale che si amalgama e si confonde con quella del retaggio coloniale. Alla fine del romanzo, il paziente inglese viene lasciato nella villa in preda a un'agonia da moribondo che sembra alludere al lento disfacimento dell'egemonia britannica, mentre la spinta centrifuga riporta Caravaggio e l'infermiera in Canada, anche se la donna va a vivere non più a Toronto bensì nelle zone dove ancora si avverte l'eco della civiltà dei Pellerossa. L'Indiano rientra in India a svolgere la professione medica. E pertanto, come è elusivamente espresso in *The English Patient*, non si può più parlare di una realtà post-coloniale, ma di tante, diverse, realtà post-coloniali, dal momento che l'ibridazione dà adito a nuove e diverse realtà. Quindi, il post-colonialismo è dinamico, in trasformazione costante; rappresenta il disordine se paragonato all'ordine del mondo coloniale.

In tal modo, il post-colonialismo, centrifugo ed espressione di disordine[5], emerge, nel romanzo, come l'opposto del colonialismo. Infatti, il colonialismo, ordinato, statico e aggregante tramite l'assimilazione della lingua inglese e della sua cultura, finiva per rappresentare l'universalità, o un parametro di sicurezza, come afferma V.S. Naipaul (1974: 233): "To be a colonial was to know a kind

5 In *The English Patient* compaiono tutti i sintomi di disgregazione che, tipici del post-coloniale, sono pure condivisi dal post-moderno. Stilisticamente, nel romanzo, disorientamento e dissociazione psicologica sono manifestati tramite una narrazione frammentata, soffusa di ambiguità, ironia e parodia. L'impianto narrativo, discontinuo e frammentario, costruito a *puzzle*, con costanti sovvertimenti di prospettive e slittamenti temporali e spaziali, trascina forzatamente il lettore a ricostruire i tasselli, a illuminare le zone d'ombra, a rintracciare il sottile filo che tesse la trama, per poter seguire non solo la storia, ma anche per penetrare nel significato metaforico che vi è sotteso. Ne consegue un'implicita analogia fra il romanzo e il senso di disorientamento che aleggia nelle realtà post-coloniali.

of security; it was to inhabit a fixed world". O, come dice C. Achebe (1995: 190) "I [...] perfectly bilingual [...] We lived at the crossroads of cultures". E dotato di tali caratteristiche sembra essere il personaggio indiano coloniale di *The English Patient*, che è bilingue, che vive "at the crossroads of cultures", che si è arruolato per difendere la patria, l'Inghilterra, e che crede in un'universalità data dalla appartenenza all'Impero fino a quando non scopre, nel corso della sua esperienza bellica, l'ambiguità e la menzogna sottesi all'impianto coloniale e si rende conto che è solo l'interesse utilitaristico a muovere le grandi potenze che non hanno scrupoli ad utilizzare altre etnie per i propri scopi, o per essere più forti militarmente ed economicamente. E allora è il potere che gioca con la vita degli uomini e il potere non ha un nome solo, ma ne assume tanti quanti quelli delle varie imprese coloniali, come Ondaatje, nel romanzo, fa dire al personaggio indiano, commentando il lancio della bomba atomica di Hiroshima. In tali parole, nelle ultime pagine del romanzo, egli lancia violente accuse agli Inglesi, colpevoli di aver dato l'esempio dell'impresa coloniale che sottende, pure, una noncuranza e un'indifferenza nei confronti delle etnie di colore, nonchè una loro sopraffazione:

> American, French, I don't care. When you start bombing the brown races of the world, you are an Englishman. [...] You all learned it from the English [...] Caravaggio [...] knows the young soldier is right. They would never have dropped such a bomb on a white nation. (Ondaatje 1992: 286)

A quel punto l'indiano che aveva già intuito malcelate forme di razzismo nei suoi confronti – che velatamente emergono nelle parti del romanzo che seguono l'artificiere in Inghilterra – si rende conto dell'ambiguità di tutto ciò in cui aveva creduto e si rifiuta di proseguire il suo compito di milite dell'Impero e diserta, secondo i parametri militari, o abbandona il sodalizio, secondo il suo punto di vista. D'altro canto, proprio come artificiere, aveva già intuito di avere superato il maestro essendo rimasto vivo al contrario di quanto era successo al suo istruttore britannico, Lord Suffolk, che era ben presto finito vittima dell'esplosione di una bomba. Allora, quale rappresentante del nuovo creatosi dalla fusione con il vecchio, quale novello Davide, Kip può prendere in mano il suo destino e quello della sua realtà post-coloniale, come lascia intuire l'epilogo del romanzo:

> He is a doctor, has two children and a laughing wife. He is permanently busy in this city. (Ondaatje 1992: 299)

Bibliografia

Achebe C., 1995, "Named for Victoria, Queen of England", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 190-193.

Ashcroft B., Griffiths G., Tiffin H. (eds), 1995, *The Post-Colonial Studies Reader*, Routledge, London and New York.

Bhabha H.K., 1995, "Signs Taken for Wonders", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 29-35.

Boehmer E., 1995, *Colonial & Postcolonial Literature*, Oxford University Press, Oxford.

Comellini C., 1996, "Recensione a Michael Ondaatje, *The English Patient*", *Il Tolomeo*, 1, pp. 49-51.

Comellini C., 1997, "Geography and History as Literary Themes and Devices at Work in Michael Ondaatje's *The English Patient*", in I.M. Zoppi (ed.), *Routes and Roots: Geography and Literature*, Bulzoni, Roma.

Coombe A.E., 1994, "The Recalcitrant Object: Culture Contact and the Question of Hybridity", in F. Barker, P. Hulme and M. Iversen (eds), *Colonial Discourse/ Postcolonial Theory*, Manchester University Press, Manchester and New York, pp. 89-114.

Durin S., 1995, "Postmodernism and Post-Colonialism Today", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 125-129.

Huggan G., 1995, "Decolonizing the Map", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 407-411.

Hutcheon L., 1995, "Circling the Downspout of Empire", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 130-135.

Jacobs J.U., 1997, "Michael Ondaatje's *The English Patient* and Postcolonial Impatience", *Journal of Literary Studies.*

Kachru B.B., 1995, "The Alchemy of English", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 291-295.

Naipaul V.S., 1974, "Conrad Darkness", in *The Return of Eva Peron*, Knopf, New York.

Ondaatje M., 1992, *The English Patient*, McClelland & Stewart Inc., Toronto.

Slemon S., 1995, "Unsetting the Empire: Resistance Theory for the Second World", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 104-110.

Tiffin H., 1995, "Post-colonial Literatures and Counter-discourse", in B. Ashcroft, G. Griffiths, H. Tiffin (eds) (1995), pp. 95-98.